

La Chiesa comunione di vocazioni

24 ottobre 2024

Riprendiamo il percorso dell'anno scorso sul credo esattamente nel punto in cui ci siamo lasciati. Siamo arrivati a credo la Chiesa. Vorremmo entrare nel tema cercando di capire come mai sia così importante questa affermazione e perché essa sia legata strettamente al nostro credere NELLA Trinità. Lo faremo con due incontri iniziali che ci permetteranno di entrare nel tema. Quest'oggi il titolo mette l'accento sulla parola COMUNIONE. Vale la pena pertanto partire da un'affermazione chiara: **la primissima vocazione dell'uomo è quella alla vita e alla comunione: le due cose o stanno insieme o muoiono insieme.** Perché?

1. Dio è comunione quindi... La vita è comunione!

È quanto abbiamo guadagnato dalla riflessione dell'anno scorso. Dio non è solitudine: Egli è Trinità di persone, perché l'Amore chiede pluralità aperta e unione. Il Padre è Colui che genera, il Figlio Colui che è generato, lo Spirito la fecondità esondante di questa generazione: ma questo significa che ogni persona trova se stessa nella relazione alle altre. Non sono Padre se non perché davanti a me ho un Figlio, generato nella fecondità dello Spirito. Queste relazioni sono l'essenza stessa di Dio, in cui ogni Persona divina vive la propria forma di amare: Dio è, in fin dei conti, il voler bene che fa essere e proprio per questo, vive la perfetta comunione (l'uno nell'altro) già in se stesso.

È interessante che la Genesi, facendo riferimento all'essere creati ad immagine e somiglianza di Dio, metta l'accento non sul singolo, ma sull'uomo e la donna visti nell'insieme. Perché non c'è immagine di Dio se non nella logica dell'amore, che chiede, lo ripetiamo, pluralità e unità. Non sono immagine in quanto io, ma in quanto un noi che cerca l'unità nel volersi bene. Di questo noi l'amore di coppia è il più rappresentativo: la piena comunione dei due che genera vita.

Tutto sommato il primo dato di fatto che portiamo iscritto nella nostra carne è che SIAMO NATI DA, ossia che la relazione è all'origine della mia esistenza. Nessuno arriva alla vita da solo. È talmente vero che sempre la Genesi ci mostra la prima preoccupazione di Dio: "Non è bene che l'uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda" (Gen 2,18). All'inizio della Scrittura troviamo una preoccupazione genitoriale commovente: come una mamma e un papà che hanno timore che il figlio/la figlia rimanga sola. Ma perché? non è meglio soli che male accompagnati? (come verrà da pensare ad Adamo nel capitolo 3 dopo la mela....).

La preoccupazione è più seria di quanto pensiamo. Per capirlo, proviamo a fare qualche ragionamento. Per un attimo, vi chiedo di pensare Dio prima della creazione: prima del mondo, Dio vive. Ma cosa significa per Dio vivere? Vivere per Dio è donazione reciproca tra le Persone Divine, quella donazione che crea la comunione. La vita in Dio non è altro che questo. Quando Dio crea il mondo, il Padre lo fa guardando al Figlio: come Egli genera il

Figlio, così, in maniera analoga, crea il mondo. Come un artista che plasma la creta guardando ad un “modello”. Capiamo perché Gesù può dire “io sono la Vita?” perché può dire che io sono venuto perché abbiamo la vita e l'abbiamo in abbondanza?”. Perché la nostra vita è plasmata sulla sua: noi nasciamo figli e piano piano siamo chiamati a corrispondere al Padre che ci dona tutto offrendo la nostra vita a Lui. Perché? perché non c'è altra forma della vita divina? Vuoi vivere come Dio? Bene Dio vive così: donando e ridonando. Il Padre si dona al Figlio che si ridona a Lui. Offrici la vita divina significa farci partecipare di questo movimento di donazione reciproca: il Padre ti dona tutto (addirittura suo Figlio! Cfr. Gv 3,16: *Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna*) e per vivere come Lui mi chiama a donarmi tutto. Qui entra in gioco lo Spirito Santo: la donazione non è mai duale: io a te e tu a me. Perché la perfezione dell'amore non la trovo in due cuori e una capanna, ma nel desiderio che l'altro sia amato da altri e ami anche altri: la perfezione dell'amore è la libertà che gioisce nel vedere l'altro imparare ad amare sempre di più (cfr. Riccardo di San Vittore). La mia donazione non è solo a Dio, ma a Dio che mi apre all'altro. Lo Spirito plasma il mio cuore per assomigliare a quello di Dio, che è voler bene che fa essere l'altro. Così anch'io, quando voglio bene, creo lo spazio in cui la vita dell'altro può essere (cfr. Don Bosco e la sua opera con i ragazzi).

Quindi, perché Dio si preoccupa così tanto della solitudine di Adamo? perché ne va della possibilità di germogliare come uomo. Ne va della possibilità di VIVERE all'altezza di Dio! *Perché per vivere come Dio non devi conquistarti nulla. Devi donare tutto...* **capiamo finalmente perché la vocazione alla vita e alla comunione sono due facce della stessa medaglia?** In altre parole: Dio comunione mi sogna in comunione con Lui e con i fratelli/sorelle.

2. La giustizia delle relazioni

Traiamo una prima conseguenza che ci permette di fare un passo avanti. Non qualsiasi forma delle nostre relazioni è sana. Ossia: non basta che io abbia delle relazioni perché si realizzi la vocazione alla vita di cui abbiamo parlato. Anzi! Proprio perché al cuore del nostro essere ci sono le relazioni, le forme sbagliate di quelle relazioni ci avvelenano più in profondità di quanto pensiamo! Facciamoci qualche esempio:

- L'uso egoistico delle relazioni, dove più che donarmi agli altri mi interesso del mio stare bene con gli altri;
- Le forme di amore squilibrate: possessi, gelosie, morbosità, assistenzialismi... tutte quelle forme in cui in fine dei conti l'altro/a diventa una estensione di me;
- Le forme di amicizia chiuse, dove il noi si definisce in contrapposizione agli altri: pensiamo a quante volte spettegoliemo di altri quando usciamo tra amici!
- Le chiusure: ossia, quelle relazioni con la porta chiusa per antipatie, sospetti e, al culmine della catena odi e incapacità di perdonare (lo capiamo ora perché nel Padre nostro si insiste così tanto nel perdonare?).

L'elenco potrebbe continuare: per ora possiamo solo ricordarci, con molta franchezza, che l'importanza della castità nelle relazioni (castità del corpo, del cuore e della mente) non è moralismo: è convinzione che ad amare si impara con lezioni lunghe e prudenti! Perché la grande sfida della vita è proprio questa: imparare ad amare come fa Dio (non è vero che "love is love!". L'amore, come la vita, si ammala, a volte sbanda, perde la testa, etc...) è l'essenza della nostra vocazione. Perché?

Se ogni Persona divina "si trova" nell'altra, anche per l'uomo è la stessa cosa: io mi trovo solo nell'altro. Ma per trovarmi, devo relazionarmi all'altro nel modo giusto, altrimenti mi perdo. Non è un caso se nella tradizione cristiana la perdizione ha a che fare con quelle forme di relazione a Dio, agli altri e al mondo che sono sballate (avarizia, ira, lussuria, gola, invidia, etc...). Perché perdendo la strada che mi porta al cuore dell'altro (e al cuore di Dio), perdo me stesso.

Per darci un esempio di quanto stiamo dicendo: noi ci formiamo, plasmiamo la nostra identità nelle relazioni. Lo sappiamo dalla nostra storia familiare (quanta influenza hanno avuto i nostri genitori e i parenti più stretti?). Ma lo sappiamo anche da come scegliamo di vivere le amicizie (cfr. don Bosco, le buone e cattive compagnie). Lo sappiamo da come cambiamo quando alcune relazioni ci feriscono o quando siamo noi a ferire qualcuno. In positivo: lo sappiamo da quanto ci rendiamo conto di migliorare quando siamo riusciti a metterci a servizio di qualcuno, quando impariamo a prenderci cura.

Arriviamo qui al punto centrale di oggi: **la Chiesa è comunione perché è il modo in Dio sogna il vivere insieme dei suoi figli**. La Chiesa, che è chiamata alla comunione dei santi del paradiso, si forma a quella comunione costruendola nel cammino di questa vita. Ce lo confermano quelle volte in cui viviamo momenti e frammenti di Chiesa così come dovrebbe essere! Ma ce lo conferma, in negativo, anche quella percezione di sdegno che ci viene quando viviamo momenti di Chiesa che non hanno quel sapore evangelico lì. Vale per tutti il monito di Gesù:

⁴³Tra voi però non è così; ma chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore,
⁴⁴e chi vuole essere il primo tra voi sarà schiavo di tutti (Mc 10,43-44).

La comunione nella Chiesa si realizza quando ognuno offre il DONO DEL PROPRIO SERVIZIO prima ancora di rivendicare il debito del dono dell'altro. Quando mi lamento che il don dovrebbe essere, che quella famiglia che gestisce dovrebbe, etc... quando grido allo scandolo dell'altro, quando dico che la Chiesa dovrebbe (come se non ci fossi io dentro quella Chiesa), sto semplicemente sbagliando sguardo. Invece di guardare a ciò che dono, sto guardando a ciò che l'altro dovrebbe... Il Signore non mi parla con i SE della vita altrui, ma con i SI della mia vita!

3. La Chiesa nel sogno di Dio... Una comunione che guarda fuori

«Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui» (Gv 14,23).

Dio è amore: questo significa che Dio si rivela amando l'uomo. Solo nell'amore che scopriamo ricevere da Dio capiamo chi è Dio (il senso della Croce è questo: essere raggiunti da un amore pronto a dare la vita per noi). Ora, anche per me oggi vale la stessa cosa: scopro la presenza di Dio nei mille modi in cui si fa presente nella mia quotidianità. Ma per me che devo scoprire il volto di Dio, il primo ed essenziale è il modo in cui nella Chiesa è vissuto il comandamento dell'amore:

questo vi comando: amatevi gli uni gli altri (Gv 15,17).

Osservare la parola di Gesù è essenzialmente amarlo nell'amare gli altri, in modo particolare i più piccoli (*E chi accoglie anche uno solo di questi bambini in nome mio, accoglie me*, Gv 18,5 ma anche Mt 25, il giudizio universale). Quando le nostre relazioni assumono la forma della cura, si mantiene una promessa: noi (Gesù e il Padre) prenderemo dimora presso di lui. Concretamente: la prima forma del vangelo, della buona notizia, non è il contenuto di pagine, ma il modo in cui quelle pagine hanno permesso alla mia vita di lievitare assumendo la forma dell'amore evangelico, insegnandomi ad amare come ama Dio. E in quell'amore lì, c'è la Verità di Dio. **Non abbiamo altro modo di parlare di Dio se non vivendo quella forma di amore. Gli altri non verranno in contatto con la verità di Dio se non respirando quella forma di amore:**

vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri (Gv 13,34-35).

Ma questa relazione che forma ha? Potremmo descriverla in due modi:

- Da una lato come *comunione* dei discepoli di Gesù: la capacità di prendersi cura l'uno dell'altro, in maniera reciproca;
- Dall'altro, come *dedizione*, ossia capacità di prendersi cura di coloro che non possono o non vogliono corrispondermi (altrimenti, non siamo come i pagani? Mt 5, 43-62)

Tradotto in altre parole, la Chiesa è comunione dei discepoli del Signore che cercano la comunione con l'umanità, a servizio dell'umanità. Non è una gara di influenze, è un dono di vita. Non stiamo bene tra noi, ma siamo innamorati di un Dio innamorato dell'umanità, che ci manda a prenderci cura di tutti aperti alla collaborazione con tutti

(Mc 9, 38-40: *Giovanni gli disse: «Maestro, abbiamo visto uno che scacciava i demòni nel tuo nome e glielo abbiamo vietato, perché non era dei nostri». Ma Gesù disse: «Non glielo proibite, perché non c'è nessuno che faccia un miracolo nel mio nome e subito dopo possa parlare male di me. Chi non è contro di noi è per noi).*

Quando Dio sogna l'umanità come sua Sposa, pensa alla Chiesa così: quel popolo di Dio nel quale ogni uomo può plasmarsi in relazioni che hanno la giusta forma; quel lievito

che fermenta tutta la pasta perché attento a non diventare lievito dei farisei; quel riflesso della luce divina che splende a vantaggio di ogni uomo (anche quando questo chiede persecuzioni, o meglio, soprattutto quando questo chiede persecuzioni).

Concretamente cosa significa:

1. La fede non può che essere ecclesiale, perché solo nella comunione della Chiesa prendo la forma del cristiano;
2. La comunione è sempre comunione di UNICI, non di omologati: è il cammino di santità che ci permette di scoprire la nostra unicità;
3. Dio tesse la comunione con il filo del servizio reciproco: scoprire la mia vocazione è scoprire il modo in cui sono chiamato ad amare costruendo quella comunione. Ossia: in che modo sono chiamato a donarmi? Perché solo nel tessere i fili del dono reciproco, la comunione si realizza;
4. Questo implica che la missione nella Chiesa non è utilitarista: facciamo cose perché c'è bisogno, per approvazione sociale, perché ci far star bene, etc... La missione nella Chiesa è lo stampo in cui prende forma la mia identità (chi sono io?) e la nostra comunione. Scopro chi sono quando mi specchio nel bisogno dell'altro a cui sono mandato (cfr. don Bosco e le prigioni).

Giungiamo così alla fine del primo incontro, nel punto in cui dovremo riprendere la prossima volta. La Chiesa è comunione di VOCAZIONI. Dovremmo aver capito perché: la comunione si costruisce nella donazione della vita che ognuno di noi è chiamato a vivere in forme diverse. Questo però ha un'ultima conseguenza: nella Chiesa il "paritarismo" è pericolosissimo. Non siamo tutti uguali, siamo tutti unici. Dio non ci chiama per categorie, ci chiama per nome. Ora, se guardiamo alla Chiesa con una logica di possibilità che vengono date a me, siamo già fuori dalla logica con cui Dio la edifica: perché la logica non è il potere e la visibilità che mi vengono riconosciute, ma il servizio che mi viene offerto. Il più grande nel regno dei cieli (non stancheremo mai di reimpararlo!) è il servo di tutti!

Questo significa che nel guardare alla specificità delle vocazioni dovremo capire che la diversità non è data da ciò che posso o non posso fare, ma da ciò che posso donare.